L'Alleanza Globale Jus Semper

Alla ricerca del paradigma della gente e del pianeta

Sviluppo Umano Sostenibile

Aprile 2024 SAGGI SU DEMOCRAZIA REALE E CAPITALISMO

Filoponìa, da Cuba al mondo - Senza debito: uguaglianza e libertà

– *Un'utopia paradigmatica proposta a Cuba*

Grazie al capitale diffuso, Filoponìa è una società egualitaria pur senza essere un'economia socialista, Filoponìa è una società del fare impresa pur senza essere un'economia capitalista: Filoponìa è la società dell'antropizzazione sostenibile, ambientalmente e socialmente. Andrea Surbone - Filoponìa

Anonimo, "La Città ideale", seconda metà del XV sec.

Andrea Surbone

La Terra ha bisogno di una nuova rivoluzione copernicana: deve smettere di girare intorno all'accumulazione per intraprendere una nuova orbita. Ambiente e sociale sono sotto il feroce attacco dell'antropizzazione, capitanata dalla finanziarizzazione, il punto attuale dell'avanzamento incessante dell'accumulazione. Ambiente e sociale che mostrano, dunque, quanto sia prossimo ed esiziale il collasso del nostro mondo.

Perché possa definirsi tale ed esserlo nella sua essenza, una nuova rivoluzione copernicana comporta necessariamente l'individuazione di un nuovo centro gravitazionale; questi per Filoponìa è il capitale diffuso, la cui presentazione organica è avvenuta a Cuba.

Queste pagine, allora, raccolgono i due documenti ufficiali del legame di Filoponìa con Cuba. Il primo è il testo dell'intervento alla VIII CONFERENCIA DE ESTUDIOS ESTRATÉGICOS - Transformando el orden internacional: desafíos de la transición y propuestas desde el Sur, tenutasi a L'Avana il 25 settembre 2023; il secondo è l'articolo richiestomi dal CIPI.

Tutto nasce dal desiderio di presentare a uno Stato socialista un modello che, come scritto nella citazione qui sopra, crea una società dell'uguaglianza pur senza essere un'economia socialista: ed è il testo dell'intervento alla Conferencia; il secondo testo è l'articolo per il CIPI, che scaturisce dalle domande postemi al termine dell'intervento, incentrate sul come fare per adottare il modello filoponico a Cuba.

Un interesse preciso, che prevede l'attenta analisi teorica del modello ma sa compiere il passo successivo, quello della pratica.

L'analisi teorica riguarda, dapprima e soprattutto, il nuovo elemento proposto da Filoponìa, il capitale diffuso.
Possiamo, infatti, sintetizzare – e grossolanamente banalizzare – l'evoluzione umana e il suo farsi società, intesa come collettività nella quale non tutti producono gli stessi beni essenziali, perlopiù cibo, bensì alcuni si dedicano ad attività improduttive, attraverso il susseguirsi di: scoperta dell'abbondanza (agricoltura) – accumulazione – debito –scrittura – denaro – capitale da accumulazione. Ed è sul capitale da accumulazione che nasce e si affina tutta la teoria economica, divenendo, pur con le debite differenze, il punto in comune dei due modelli opponenti, il socialismo e il capitalismo.
Filoponìa, per contro, pone alla base dell'economia e della società il capitale diffuso.
Di cui troviamo, in questi due testi elaborati per Cuba, sia una definizione sia le conseguenze, teoriche e pratiche.

Conseguenze che un modello teorico può prevedere; anzi, a parer mio – ed è così che ho elaborato Filoponìa -, è dalle conseguenze che si vogliono raggiungere che proviene il modello. In tal senso, sebbene la coerenza del modello dica che vi è questa relazione consequenziale, Filoponìa ha un capitolo dedicato alla sua sperimentazione; sia sul come possa avvenire, sia sugli esiti attesi; sia, soprattutto, sull'esigenza di testare il modello, alla ricerca di eventuali comportamenti anomici, come suggerisce il referee economico cui Filoponìa è stata sottoposta, sia per affinare il modello stesso.

Ecco come dal desiderio iniziale di presentare Filoponìa si giunga alla volontà prima di discutere del modello e poi, qualora se ne ravvedesse la possibilità, di valutare se e come attuare l'esperimento filoponico.

Una volontà che assume un rilievo molto importante, potendo essere letta sia come consapevolezza della necessità di una nuova rivoluzione copernicana; sia come indicazione al nostro Globo di un possibile percorso innovativo: da Cuba al Mondo.

L'intervento alla Conferencia

Grazie, grazie davvero a Cuba, alla sua Ambasciata a Roma, al CIPI e a chiunque abbia lavorato a questo incontro.

Una premessa. L'economia non ha alcunché di naturale, è unicamente una costruzione umana. Come scrisse Graeber, *Ogni mattina ci svegliamo e ricreiamo il capitalismo; se quindi un giorno al risveglio decidessimo collettivamente di creare qualcos'altro, allora il capitalismo non esisterebbe più. Al suo posto ci sarebbe altro*. E Filoponìa è *altro*: un nuovo modello economico e sociale.

La seconda premessa è anche la conclusione alla quale desidero arrivare insieme a voi oggi: con il reddito di emancipazione, il capitale diffuso, le aziende ricondotte a una proprietà *ad personam* e la sparizione del debito, l'economia finalmente torna alla sua etimologia, l'*amministrazione della casa*. Una casa immensa, che comprende l'intero globo terrestre e tutti i suoi componenti e abitanti: in altre parole, una casa comune. Della quale è necessaria un'amministrazione, ma non più governata da un'artificiosa scienza economica impostata sul debito e che proprio nell'amministrazione della casa comune ha totalmente fallito, portando il mondo alla disparità sociale e al disastro ambientale.

Serve, allora, pensare diversamente, nel senso di immaginare e propugnare una nuova società che sia finalmente costruita sui postulati dell'uguaglianza e della libertà.

Viene qui illustrata *Filoponìa - senza debito: uguaglianza e libertà*, un'*utopia,* con il duplice fine di sottolineare alcuni inconvenienti di fondo dell'attuale ordinamento economico e la possibilità - al momento solo un modello - dell'esistenza di un ordinamento alternativo. Oggi il modello in cui viviamo è la finanziarizzazione, che soffoca la libertà e nega l'uguaglianza; Filoponìa, per contro, coniuga libertà e uguaglianza giungendo a un'*economia serena*, grazie soprattutto all'abolizione del debito.

Come può Filoponìa essere un modello economico a sé stante, sia in generale sia nel particolare rispetto al dualismo fra capitale privato e capitale collettivo? Tre sono gli aspetti fondamentali da valutare, l'eliminazione del debito, la realizzabilità del modello e l'eventualità di comportamenti anomici. Già esistono teorie economiche che propongono che lo Stato potrebbe creare, senza vincoli o ricadute inflazionistiche, la moneta secondo le sue esigenze: estendendo la teoria all'intero umano consesso si ha un denaro disponibile, come fosse un Bene Comune alla portata di chiunque così come lo è l'aria; in altre parole, una moneta virtuale, nel senso di moneta scollegata dalla realtà produttiva; e già oggi è così: nel 2010 la massa delle transazioni finanziarie era 9 volte il PIL mondiale; e immagino che tale dato sia incrementato negli anni. Significa che non vi è più alcuna connessione fra la produzione e il denaro circolante; tanto da poter definire "virtuale" il denaro (ma non nel senso delle criptovalute). La conseguenza di questo denaro virtuale è il capitale diffuso, che si differenzia dai due modelli esistenti oggi in quanto non proviene da accumulazione - espropriazione, secondo Marx -. Un capitale diffuso che, essendo a disposizione – un bene comune come lo è l'aria – emancipa dalla sudditanza del debito sia le persone sia le loro organizzazioni, dalle aziende agli Stati, portando loro la vera autodeterminazione: non serve cercarlo, richiederlo, prenderlo in prestito né utilizzare il proprio capitale.
Il capitale diffuso è la vera novità di Filoponìa.

Oggi, e massimamente dall'avvento della società industriale, l'economia è basata sul capitale da accumulazione ed è definita in equilibrio nel seguente modo. Tutto quanto prodotto in un anno – il PIL – diviene potere di acquisto sotto forma di reddito da lavoro o reddito da capitale. L'equilibrio (o *i conti che tornano*, dal punto di vista del capitale e della

sua accumulazione a carico dei lavoratori) si raggiunge quando la somma dei redditi da lavoro con i redditi da capitale copre i tre impieghi: i consumi privati, i consumi pubblici e gli investimenti. Con i consumi pubblici e gli investimenti coperti dal risparmio, altresì definito *astensione dal consumo*. Il risparmio è a sua volta suddiviso in risparmio volontario – ciò che le singole persone, e le loro organizzazioni, mettono da parte – e risparmio obbligatorio – cioè le tasse -. In termini di produzione significa che il valore della produzione di beni di consumo deve coprire sia i beni di consumo sia la produzione dei beni da investimento, nonché i consumi pubblici (per fare un esempio, la produzione di *giustizia* o il welfare); cosa che, a sua volta, significa generare plusvalore: in termini di valore, i lavoratori (anche quelli addetti alla produzione di beni da investimento e gli statali) sono pagati per un valore inferiore al valore prodotto.

Nella versione socialista, il capitale da accumulazione contempla il plusvalore ma a beneficio della collettività, in tal modo disgiungendolo dal pluslavoro. Con *plusvalore* che indica unicamente una differenza fra il valore prodotto e il valore *retribuito*; mentre il *pluslavoro* indica il ricatto e la sopraffazione del capitale sul lavoratore, il cui esito è lo sfruttamento; o con un mix di entrambe le cose. Il pluslavoro, tramite il plusvalore a beneficio dell'accumulazione di capitale, grava pertanto sui lavoratori parte del costo degli investimenti.

Similmente al modello economico socialista, Filoponìa ha un plusvalore dato dalla retribuzione del lavoro tramite il VLS (che definiremo in seguito), retribuzione che confrontata con le altre appare irrisoria. Tanto che in Filoponìa sparisce il pluslavoro, inteso come sopraffazione dei lavoratori, ma rimane, e a beneficio della collettività, il plusvalore, che sancisce l'uguaglianza di tutti gli esseri umani; inoltre, il plusvalore filoponico non ha più la funzione di elemento di equilibrio del sistema (l'agognata parità fra risparmio e investimenti e consumi pubblici); e questo perché sia i consumi pubblici sia gli investimenti sono coperti dal capitale diffuso, che crea così la libertà, in questo caso economica, nell'agire umano. Ed ecco compiuta la netta separazione.

Per il denaro utilizzato in Filoponìa – i CSS, Certificati di Stima Sociale -, essendo un bene a disposizione di tutti e pressoché illimitato, ne serve una deliberazione che stabilisca l'ammontare da erogare, non una creazione o produzione; successivamente, ne va semplicemente governata e amministrata la distribuzione alle persone; e questo governo e questa amministrazione sono compiti dello Stato affiancato dalle GTS (che definiremo in seguito).

La deliberazione di CSS avviene in tre modi: con la rimunerazione della filoponìa, con la formazione dei prezzi e con la copertura dei costi dello Stato; e a ciascun modo corrisponde un ambito: popolare, di mercato e statale. Stabilire il valore della rimunerazione della filoponìa significa nei fatti deliberare moneta; a farlo è il popolo, riunito nelle GTS. L'erogazione è affidata allo Stato. Anche stabilire il valore di ogni singolo ricarico significa nei fatti deliberare moneta potenziale, essendo l'ammontare dello stesso una decisione dell'impresa; pertanto, spetta al mercato nel suo complesso (e in senso stretto esula dalla erogazione fatta dallo Stato, il quale provvede, ma solo in seguito, alla distribuzione dell'utile, la reale moneta distribuita); riconducibile, tuttavia, al popolo, dati il capitale diffuso e la nuova struttura proprietaria *ad personam* delle imprese. Infine, allo Stato compete la deliberazione sia dei CSS necessari a lui stesso per le sue attività e per i redditi di emancipazione, sia quella connessa alla parte quantitativa della retribuzione del lavoro e alle pensioni.

Detto in maniera ancora più esplicita: i CSS verranno deliberati e gratuitamente distribuiti; stabilito che la persona XY deve ricevere 100 CSS, sulla sua app appariranno 100 CSS; per poter distribuire i CSS e accreditarli, dove li prende lo Stato? Non li prende, li "inventa" - li delibera - ed essi appaiono come accredito nell'app di XY. Tutto qui.

Le persone giuridiche non avranno denaro; esse avranno solo scritture contabili allo scopo di redigere il bilancio al fine della determinazione del saldo di fine anno. Le persone fisiche, invece, possederanno CSS; ma una volta speso questo denaro scompare, non è più in circolazione. Una persona si reca a fare la spesa? Giunta alla cassa, l'ammontare dei suoi CSS diminuirà per l'importo degli acquisti effettuati e al negoziante apparirà la corrispondente scrittura contabile nella colonna delle entrate. E tutto senza passaggio fisico di denaro.

Gestiti da un'app statale tramite una *blockchain* e sovente erogati sotto il controllo delle GTS, i CSS saranno personali e caduchi, oltre a essere di valore fisso, virtuali e senza generare interesse. Personali perché non potranno essere ceduti ad altri e potranno essere utilizzati solo dall'intestatario. Caduchi perché si annulleranno una volta "spesi", quindi con la velocità di circolazione della moneta pari a 1. Di valore fisso perché la moneta torna a essere solamente l'unità di misura economica. Affinché avvenga ciò, i CSS non saranno essi stessi merci, e, dunque, scambiati sul mercato e secondo le sue leggi; in tal modo il loro valore rimarrà fisso.

Per quanto riguarda l'interesse – peraltro, concetto osteggiato da alcuni massimi pensatori fin dalla nascita della moneta – abbiamo visto come esso non sia più necessario grazie al capitale diffuso e all'abolizione del debito. La prima e più importante conseguenza del denaro virtuale e del capitale diffuso è l'abolizione del debito, che in Filoponìa non ha motivo d'essere, e dalla cui sparizione deriva anzitutto la scomparsa della monetizzazione del credito, ovvero la creazione artificiosa di moneta da parte della finanza. Senza il sistema del debito, si ha anche una ridefinizione *per sottrazione* del denaro il quale, spogliatosi d'ogni altra peculiarità e funzione, torna a essere solamente unità di misura e strumento fiduciario nelle relazioni economiche. Quanto appena descritto, tuttavia, non è sufficiente: è necessario anche dissolvere il binomio denaro/potere, azione che Filoponìa svolge attraverso proposte sia di micro sia di macroeconomia. Vi è, infine, l'attenzione posta nel calare ogni singola proposta nel contesto, sia prossimo sia generale, per valutarne gli effetti; avviene, pertanto, il passaggio di Filoponìa da modello economico altro a nuovo e innovativo assetto sociale.

Proposte di macroeconomia

Il lato macroeconomico vede la sparizione dei suoi principali attori, sì da rescindere il binomio a questo livello, con un conseguente miglioramento della qualità della vita per l'intera popolazione mondiale. Banche centrali, agenzie di rating, Banca Mondiale, FMI, la finanza in genere e via dicendo hanno di fatto un controllo sulla politica, dato dalle ricadute sulla vita delle persone che ogni loro azione comporta. Mentre l'affrancamento dalla ricerca delle risorse necessarie al loro funzionamento permette agli Stati e alla politica di emanciparsi anche dalla sudditanza psicologica creatasi nei confronti dell'economia e del mercato. L'abolizione del sistema credito/debito è l'elemento, a cavallo fra micro e macroeconomia, che più d'ogni altro spezza il binomio denaro/potere.

Proposte di microeconomia

Partiamo dalle fonti di denaro per le persone. In Filoponìa le possibili spettanze sono cinque: il reddito di emancipazione, la retribuzione del lavoro, la rimunerazione della filoponìa, i dividendi e la pensione; spariscono, invece, le rendite.

Il *reddito di emancipazione* è un reddito universale mensile di base, di valore reale uguale per tutti e superiore all'occorrente per i bisogni primari, agganciato al locale indice dei prezzi al consumo e tenuto conto della gratuità dei servizi erogati dallo Stato. Il reddito di emancipazione garantirà sia la soddisfazione dei bisogni primari in quel luogo sia una buona vita, vale a dire i bisogni secondari e qualche bisogno voluttuario; affinché si possa parlare di emancipazione, infatti, è necessario che le persone possano trovare la propria posizione nel mondo, in altre parole che

possano realizzare sé stesse, senza che tale realizzazione debba rimanere avvinghiata all'ansia economica, al dover guadagnare per potersi permettere questa realizzazione. Fino a quando il reddito universale, in qualsivoglia declinazione esso si realizzi, si fermerà a costituire solo un supporto economico non vi potrà essere emancipazione alcuna: un simile reddito universale sarà l'ennesima catena; Filoponìa, nella sua ricerca d'una società migliore, crede anche alla raggiunta felicità delle persone e vi scommette: garantendo un reale reddito di emancipazione.

Il costo del lavoro si limita alla parte temporale di esso. Verrà espresso con un *valore lavoro* su base standard a livello mondiale (VLS), uniformando il costo orario ed eliminando in tal modo, tra l'altro, la delocalizzazione a fini speculativi. L'uguaglianza - quella economica, almeno - passa necessariamente dall'uniformità del valore del tempo umano; a qualsiasi livello questo tempo venga impiegato: infatti, il suo valore è uguale per ognuno di noi, ovunque e per chiunque e senza distinzioni fra le mansioni. L'importo del VLS sarà parametrato su un costo mediano di automazione, al fine di conservare la possibilità di scegliere con oculatezza fra automazione e lavoro umano.

La rimunerazione della filoponìa valuta, invece, la qualità dell'agire umano ed è spostata fuori del lavoro. A valutarla è una GTS (cui accenneremo più avanti). Mentre oggi la meritocrazia si risolve nel far prevalere coloro che, per natura ma anche - e soprattutto - per condizione sociale di appartenenza, partono già avvantaggiati, la filoponìa si risolve nel sostenere chiunque, unicamente in base all'impegno che profonde in ciò che fa. L'impegno, infatti, è intrinsecamente endogeno: un atto che accomuna l'agire di tutti noi; per contro le caratteristiche, sociali o naturali che siano, non sono comuni a tutti, anzi. Affinché possa essere non discriminatoria, una valutazione, allora, deve basarsi unicamente su ciò che ognuno di noi ha il potere di indirizzare: l'impegno, la filoponìa. Se la meritocrazia è la costruzione artificiosa dell'ennesima casta, la filoponìa è la democratizzazione della società (detto in termini economici, la filoponìa appartiene alle *forze produttive* mentre la meritocrazia è una merce, peraltro di estremo lusso, elitaria). Il sostantivo stesso Filoponìa significa operosità, e con un accento sulla *fatica/ponos* che qui viene interpretata come impegno, allargandone, dunque, il significato.

Il reddito di emancipazione unito alla piena occupazione rende i lavoratori liberi nella scelta - non più *bullshit jobs* e al lavoro non più rapporti di potere bensì rapporti di collaborazione -; mentre nell'attuale società la decisione sull'entità e l'erogazione dello stipendio rimangono nelle mani del datore di lavoro; in altre parole, il potere rimane saldamente ancorato al denaro e a chi lo possiede. Nella società filoponica, la sottrazione delle spettanze al controllo del datore di lavoro annulla la sudditanza al proprietario dei mezzi di produzione: il binomio denaro/potere è dissolto. A questo contribuisce molto anche il nuovo assetto proprietario delle imprese, costituito da imprenditori, cioè da persone fisiche direttamente coinvolte nella gestione; in contrapposizione alla figura odierna dei *rentiers*, sovente nascosti dietro fiduciarie, scatole cinesi e via dicendo. Ma non solo; la proprietà dei mezzi di produzione cessa d'essere un fattore di dominio, per giungere infine a essere alla pari della proprietà della forza lavoro (che è detenuta da ogni lavoratore, compreso l'imprenditore), creando quella collaborazione fra *pari e indispensabili l'un l'altro* che riallinea le relazioni nel mondo del lavoro, portandole a pari dignità; spezzando così le catene del binomio denaro/potere nel mondo del lavoro. Alla luce della teoria del valore - da Smith a Marx, per citarne solo due - che definisce il valore come la quantità di lavoro necessario a produrre una merce e con la quantificazione del lavoro data dalla somma delle merci necessarie al lavoratore per il suo sostentamento, la sua perpetuazione e la sua preparazione, il reddito di emancipazione assolve a tale compito, anzi lo precede e lo sopravanza. Lo precede perché avviene prima, fin dalla nascita e prosegue per tutta la vita; mentre il lavoro è solo una fase, peraltro in Filoponìa temporalmente assai ridotta, dell'esistenza di una persona. Lo sopravanza per due motivi; perché garantendo una buona vita potremmo equiparare la differenza fra la buona vita e la sussistenza al plusvalore delle merci; e perché si somma alle spettanze da lavoro e filoponìa.

Poi, i rapporti commerciali. Un aspetto meno appariscente di quello operante nel mercato del lavoro, tuttavia fondamentale per il sistema impresa: le insolvenze sono spesso causa di fallimento e possono far crollare intere reti e filiere. Soprattutto, in questo ambito rappresentano il binomio denaro/potere: quando l'insolvenza è frutto della decisione *se pagare, quanto pagare e in quali tempi pagare*, essa diviene l'esercizio di un potere che non ha alcun collegamento con l'attività imprenditoriale, tanto da configurarsi come abuso. Nella società filoponica il pagamento viene di conseguenza e non dipende dalla volontà dell'acquirente: a questi appartiene solo la decisione dell'acquisto. In tal modo, le scritture contabili in automatico invece del passaggio di denaro eliminano dalle relazioni economiche il binomio denaro/potere. Infine, i CSS non sono ereditabili, allo scopo di abbandonare sia il sistema dell'accumulazione, o espropriazione secondo Marx, primitiva, sia l'impersonalità del denaro.

Lo scopo di Filoponìa non è limitare la libertà o frenare la generosità bensì porre in atto strumenti di compensazione affinché la ricchezza sia una creazione personale e non un vantaggio ricevuto.

Filoponìa scaturisce dall'osservazione ed è in forma di manuale d'istruzioni; il metodo usato è la destrutturazione dell'attuale società, i cui elementi vengono ricomposti differentemente. L'unico elemento che non rientra nella ricomposizione è il debito, con le conseguenze qui sopra accennate. Filoponìa non inventa alcunché (salvo il capitale diffuso, già esaminato) e ogni elemento è già presente da tempo, e dunque testato. E il referee economico cui è stata sottoposta ritiene che il modello sia coerente. Ma non solo, il modello Filoponìa risulta più stabile dell'attuale e contiene anticorpi a contrasto dell'inflazione come della deflazione.

Accennando ora molto brevemente a qualche proposta, torniamo al capitale diffuso. Esso, per rispettarne la definizione nella sua essenza, è tale sia per le persone, sia per le loro organizzazioni; e fino agli Stati, i quali ne usufruiranno per reggersi economicamente *in assenza di tassazione*. La prima e più importante conseguenza è un welfare completo, del quale si citano due aspetti; il reddito di emancipazione, già esaminato. E, sempre per chiunque, la piena scolarizzazione e, soprattutto, la compiuta padronanza degli strumenti necessari a interpretare la realtà: per giungere a scelte ragionate, per non divenire facili prede a causa dell'ingenuità, per godere appieno della vita.

Gli esiti positivi d'essere un modello a sé stante non sono solo sociali: quelli ambientali sono altrettanto importanti. Se, infatti, la disparità sociale può essere risolta tramite la lotta di classe, la questione ambientale necessita dell'unione delle classi; ma unirsi rimanendo all'interno dell'attuale economia significa cristallizzare la situazione e, quindi, sancire la necessità del capitalismo, che al momento è il modello vittorioso. Se, per contro, l'unione avvenisse in un altro assetto sociale non vi sarebbe questa cristallizzazione e alla lotta per l'ambiente si aprirebbero prospettive e strumenti ben più efficienti ed efficaci. Conseguentemente, in Filoponìa v'è un'unica regola, assolutamente insormontabile e valida per l'umanità intera e tutte le sue forme di organizzazione: il *bilanciamento globale ambientale*. Ovvero l'impossibilità di superare quanto Madre Terra mette a disposizione annualmente, sia in termini di risorse sia in termini di resilienza. Strumento attuativo è la *penalizzazione di sostenibilità*, un costo che si incrementa nelle varie fasi di vita di un prodotto - dalle materie prime, alla distribuzione e alla vendita -, e calcolato sul consumo di risorse necessario a ogni sua fase. Una tale impostazione porta alla antropizzazione sostenibile, raggiunta da una società del benessere e dell'agiatezza sostenibile per chiunque, grazie alla revisione dei consumi, che vengono perequati: basta sprechi e accumulazione bulimica per pochi e miseria e sfruttamento per i più.

Abbiamo visto come oggi l'economia venga idealmente inscritta nel rettangolo del PIL, con le sue conseguenze legate al capitale da accumulazione. In Filoponìa il bilanciamento globale ambientale crea il nuovo rettangolo dato dal limite delle risorse annualmente disponibili. Esaminiamone ora il possibile disequilibrio.

Quanto all'inflazione, l'erogazione dei CSS può sembrare che porti a un eccesso di denaro circolante e alla possibilità di inflazione, soprattutto se unita al vincolo di dover operare all'interno del bilanciamento globale ambientale; si crea, infatti, una contrazione della produzione, imposta dal rispetto assoluto d'un limite che noi oggi abbiamo già ampiamente superato, e al contempo si immette denaro circolante: un binomio che potrebbe favorire un indiscriminato aumento dei prezzi. Tuttavia, vi sono tre contrappesi. Il primo è la caducità dei CSS, che blocca al primo utilizzo la loro velocità di circolazione. Il secondo è la contrattazione durante la trattativa di vendita, che frena l'aumento del prezzo e, conseguentemente, la deliberazione di moneta tramite il ricarico. Il terzo è la facilità d'accesso al fare impresa: allorquando, sospinto da contrazione della produzione e immissione di denaro circolante (oppure dall'avidità del produttore che prova a gonfiare il ricavo di una vendita), il prezzo di una merce supererà la soglia di "normale" profitto, una nuova impresa s'affaccerà in quel mercato proponendo prezzi concorrenziali. E, di fatto, vanificando l'effetto inflativo: saranno i produttori stessi, evitando il gonfiamento dei prezzi, a non spalancare le porte del proprio mercato.

Quanto, invece, alla deflazione, da una parte essa ha un limite molto forte dato dalla soglia di redditività delle singole aziende; soglia che l'impresa farà di tutto per non superare, dato che in quel caso precipiterebbe in un vortice sanzionatorio che può giungere fino alla chiusura della stessa. L'azienda che non sappia rimanere sul mercato, infatti, o è mal gestita o è superata (da nuove tecnologie o da concorrenti più capaci); nel primo caso si interverrà laddove sarà la carenza gestionale e, dunque, o con un cambio della dirigenza o sulla proprietà con la cessione della stessa; nel secondo caso non è a favore della collettività che l'azienda continui a drenare risorse, data la scarsità delle stesse: pertanto, ne verrà decretata la chiusura. In Filoponìa, tuttavia, non esisterà il concetto di fallimento: per le imprese si parlerà di chiusura; mentre per le persone si parlerà di inidoneità.

Dall'altra, il reddito di emancipazione è calcolato, e poi erogato, mese per mese sul costo della vita nel luogo del percettore di tale reddito; significa che questo *qui e ora* del reddito di emancipazione costituirà lo strumento atto a contrastare la deflazione.

Tutto ciò rende la società filoponica se non del tutto statica nettamente più stabile di quella attuale.
Inoltre, oggi la finanza è il comune fattore alla base dell'intero sistema economico; quando si verifica una crisi finanziaria essa contagia il sistema produttivo, anche a livello globale: sparita la finanza - come avviene in Filoponìa - questo tipo di crisi non ha modo di verificarsi.

Sostituita, poi, la finanza con il sistema delle scritture contabili, spariscono anche le crisi per mancanza di capitale da destinare agli investimenti; ma non solo, tale sistema elimina, come abbiamo visto, anche il problema delle insolvenze, capaci di trascinare nel baratro interi settori. Vi sono, infine, da considerare le crisi dovute a calamità naturali. Pure in questi casi il paradigma filoponico, basato sulla collaborazione, appare più attrezzato dell'attuale nel fronteggiare gli eventi catastrofici; gli strumenti sono gli stessi citati sopra: fra essi è importante sottolineare ulteriormente il reddito di emancipazione che mantiene il potere di acquisto per ogni persona nei singoli luoghi e la cui sommatoria crea il maggior mezzo generale atto a risolvere la situazione.

Tornando agli esiti positivi del modello filoponico, anche l'abolizione del debito concorre all'antropizzazione sostenibile. Il saccheggio dell'ambiente, infatti, ha come radice profonda il prendere oggi ciò che non è prendibile, rimandandone al domani la restituzione: cioè l'intrinseco pensiero sottostante al debito. E la costante anticipazione nel calendario dell'*Earth Overshoot Day* ne è dimostrazione evidente.

Gli effetti sia sociali sia ambientali dell'eliminazione del debito portano, allora, alla constatazione che una nuova economia e il debito siano un ossimoro.

Inserita nel modello filoponico, la compiuta automazione dei processi produttivi porterà a molteplici scenari fra loro equivalenti e situati fra la totale non occupazione e la piena occupazione. Filoponìa, potendone anticipare uno scenario e grazie alle sue prerogative, propone la piena occupazione, basando tale scelta su vari elementi; fra questi il partecipare tutti alla creazione e al mantenimento e miglioramento della nuova società filoponica; e in tal senso il lavoro passa dall'essere un diritto (perlopiù disatteso) all'essere un dovere: l'agire umano a beneficio dell'interesse generale e collettivo, connotato, quindi, da un alto senso civico e morale.

Da tutto ciò, e dalle molte altre proposte qui non esaminate, risulta una società non più della redistribuzione bensì della distribuzione a monte e per chiunque. D'altronde, la redistribuzione è viziata alla base, sancendo di fatto l'esistenza di suddivisioni e classi.

Mentre Filoponìa ha come pilastro portante la fraternità, la cui definizione più bella e coinvolgente è di Papa Francesco: *Infatti, mentre la solidarietà è il principio di pianificazione sociale che permette ai diseguali di diventare eguali, la fraternità è quello che consente agli eguali di essere persone diverse*. Per restare in un più prosaico modello economico, è sufficiente sostituire *solidarietà* con *redistribuzione*, e l'effetto permane.

Con la fraternità a sostituire le classi e la lotta fra di esse, la vera scommessa di Filoponìa, allora, è quella sulla positività intrinseca dell'umanità, fino a ora fuorviata da millenni di sovrastruttura costruita sull'ipotizzato egoismo intrinseco dell'essere umano e il cui prodotto è disuguaglianza, infelicità e saccheggio dell'ambiente. Scommessa filoponica che, per contro e confortata da ricerche sociobiologiche sull'istinto a cooperare, si concretizza nella continua e attiva partecipazione delle persone a decisioni che riguardano i singoli e la collettività: una democrazia partecipativa sociale attuata tramite *Giurie Temporanee Sorteggiate*. Composte da cittadini, esse saranno il cardine della società che propongo; giurie popolari a sorteggio fra l'intera popolazione con lo scopo di democratizzare alcune decisioni che oggi risiedono, invece, in centri di potere chiusi. Un simile compito, quindi, non può che scommettere sulla capacità delle persone di assumersi responsabilità e di deliberare: nella piena convinzione che una nuova società debba fondarsi sia su un nuovo paradigma sia - anche e soprattutto - sul coinvolgimento attivo di ciascheduno, e ben sapendo quanto impegno venga richiesto ai cittadini.

La partecipazione alle GTS sarà doverosa (e finché le condizioni fisiche e mentali lo permettano), a sorteggio, breve, non ripetitiva e generica; vediamone le motivazioni. Doverosa, per coinvolgere l'intera cittadinanza. Affidarsi, infatti, a elenchi di cittadini volontari ricrea una sorta di oligopolio costituito dai portatori attivi di interessi; privilegiando, così, l'interesse particolare. Nella società filoponica l'obiettivo è il bene comune, rappresentato dal rispetto dell'ambiente e delle persone.

A sorteggio, per impedire il crearsi di fazioni che, proprio attraverso le GTS, possano prendere il potere e prevaricare gli altri; infatti, le GTS così strutturate vedranno ciascuno "giurato" di altre persone che a loro volta saranno "giurate" del medesimo "ciascuno", in una circolarità dell'esaminarsi l'un l'altro che sarà l'argine democratico all'insorgere di potentati e fazioni.

Breve, perché ciascuna GTS durerà appena il tempo necessario allo svolgimento del compito assegnato. Anche questo aspetto, che non prevede GTS stabilmente costituite, puntellerà l'argine democratico all'insorgere di potentati e fazioni.

Non ripetitiva, perché al medesimo compito non si potrà essere sorteggiati una seconda volta, fino al momento in cui tutti i giurati potenziali abbiano già partecipato e si riparta dall'inizio con il sorteggio.

Generica, perché chiunque potrà partecipare a GTS su qualsivoglia argomento, apportando comunque in esse la saggezza della folla, nel caso in cui non ne avesse la conoscenza tecnica diretta. La complessità moderna - il grande anatema con il quale il popolo è tenuto a distanza - è sì aumentata ma nella tecnologia e nelle regole, non nell'essere umano; se è vero che pochi di noi sono in grado di districarsi fra i tecnicismi è altrettanto vero che tutti noi possiamo comprendere la ragione e la radice umana sottostante ai tecnicismi.

Possiamo ora concederci una digressione su lavoro e afflato. Si è portati a credere che lavoro e afflato coincidano; ed è più o meno così nella pratica, finché il lavoro sarà la strada per il sostentamento. Eppure il lavoro è comune anche ad altri animali: procacciare il cibo è lavoro ed è comune a tutto il regno animale e vegetale (persino il lavoro organizzato è anche degli animali, si pensi alle solite api e formiche); l'afflato, invece, è umano: quella commistione fra conoscenza e azione che ci ha portati a modificare le selci per farne strumenti, divenendo anche cosciente tensione al sociale. Io credo, allora, che la distinzione fra gli esseri umani e gli altri animali sia nel *lavoro pensato*, quell'afflato che ci ha portati sia alle selci sia a *scholé*, *otium*, contemplazione e oggi al *tempo libero*, ma anche al pensiero controcorrente e all'opposizione, alla ribellione; con la parte di *pensiero* che si stacca sempre più dall'azione espressa nel lavoro, fino a divenire preponderante e indipendente. L'afflato attiene alla realizzazione di sé, il lavoro attiene al sostentamento. In Filoponìa, spostato il sostentamento a monte, l'afflato può finalmente coincidere con la realizzazione di sé; e la dignità del lavoro, figlia prediletta dell'errata interpretazione testé esaminata, divenire dignità sociale.

In riferimento, infatti, alla dignità del lavoro e alla sua connessione alla realizzazione di sé, in Filoponìa il lavoro vi appartiene solo in quanto mero contenitore di dignità sociale rivolta alla collettività, ovvero la dignità di partecipare alla nuova società e alla sua evoluzione; s'aiuta così il dissolvimento del binomio denaro/potere, essendo la dignità nel mondo del lavoro non più inerente al lavoro stesso, e, quindi, a beneficio del datore di lavoro, bensì alla collettività. Mentre la restante parte di realizzazione di sé attraverso il lavoro esula da tale concetto, appartenendo alla sfera tutta personale della ricerca della felicità.

Resta da valutare se e come Filoponìa possa passare da modello a realtà. La risposta al quesito è demandata a una sperimentazione, possibile *hic et nunc* e le cui modalità sono ben affrontate e risolte, con lo scopo anche di stanare gli eventuali comportamenti anomici del modello; e su questo argomento, insieme a Pietro Terna, già professore ordinario di Economia politica all'Università di Torino, stiamo conducendo una simulazione ad agenti https://terna.to.it/Filoponìa/. D'altronde Filoponìa è pensata proprio per avere le peculiarità necessarie a essere implementata. Fra queste, di cui la maggioranza sono tecnicismi, ne spicca una sociale, la conciliazione. Immaginando, infatti, un mondo nuovo che non sia una correzione di quello attuale da abbandonare, l'obiettivo è creare una reale inclusione, evitando quindi la suddivisione in partenza fra *buoni e cattivi*.

Filoponìa, infatti, vuole apportare un proprio pensiero al dibattito sociale, e quanto descritto definisce anche il *cui prodest*: l'umanità; alla quale viene chiesta una deliberazione sociale che porti alla società filoponica.
Date le condizioni dell'attuale società è indubbia l'esigenza di una ricerca di *cosa mettere al suo posto*; una ricerca che diviene affannosa, viepiù incalzata dalla disuguaglianza e dall'incedere della scienza che, in termini ambientali, ci presenta scenari sempre più prossimi e sempre più apocalittici. In merito al dibattito esistente, oltre a quanto qui espresso, Filoponìa offre all'*Economy of Francesco* la fraternità quale pilastro della nuova società, a *Fridays For Future* un

modello economico costruito per raggiungere l'antropizzazione sostenibile e alla Decrescita il divenire parte di questo nuovo modello economico.

Venendo ai temi della Conferenza, Filoponìa offre risposte direttamente a 6 linee tematiche, oltre a prefigurare una società differente, proponendo un'impostazione generale che si riverbera sull'intero assetto della società.
Le 6 linee tematiche sono:

- Ambiente, cambiamenti climatici e transizione energetica, di cui già si è detto
- de-dollarizzazione: il capitale diffuso, emancipandoci dalla sudditanza del debito, crea l'autodeterminazione, delle persone come dei popoli, che è la condizione necessaria alla de-denarizzazione, declinata in qualsivoglia valuta estera
- Globalizzazione e regionalismo: il sistema della penalizzazione della sostenibilità ridefinisce i concetti di globalizzazione e regionalismo. Proteggendo nei fatti il localismo, ma senza fare uso di barriere e dazi, lo inserisce, anzi, nel mondo, aprendolo a esso
- Finanziamento dello sviluppo: il capitale diffuso, e l'autodeterminazione che porta con sé, è la risposta in grado di finanziare lo sviluppo e continuare ad attuare l'uguaglianza
- Dinamiche economiche e pressioni inflazionistiche: le dinamiche economiche sono così compiutamente democratizzate che le pressioni inflazionistiche svaniscono, contrastate dal modello con i suoi anticorpi intrinseci
- Comunicazione e discorso politico: in Filoponìa, lo Stato agisce in assenza di tassazione e di debito, soprattutto estero; un tale scenario emancipa lo Stato dai problemi finanziari e, conseguentemente, ridefinisce il discorso politico, sia locale sia internazionale

Si è accennato prima alla sperimentazione del modello filoponico. Non sono qui a chiedere alcunché, sono qui unicamente a illustrare un nuovo modello.

Tuttavia, il problema di ogni società è reagire alle variazioni del contesto; e più una società è identitaria, maggiore è il problema: e una società rivoluzionaria è all'apice dell'identità.

La Rivoluzione cubana è avvenuta in un contesto capitalista e in un mondo suddiviso in due blocchi, mentre oggi il mondo vive nella globalizzazione e in un contesto di finanziarizzazione: riuscire a mantenere gl'ideali rivoluzionari è un impegno immenso. Nell'idea e nell'impegno di mantenere e continuare la Rivoluzione, quanto detto a proposito di finanziamento dello sviluppo, cioè la possibilità di coniugarlo con uguaglianza, libertà e antropizzazione sostenibile, mi porta a ritenere Cuba un luogo particolarmente deputato a tale esperimento.

In conclusione e citando l'incipit di Filoponìa:

> *In definitiva, abolizione del debito, modello attuabile e congruo in primis per ambiente e parità sociale, proposta operativa praticabile per l'antropizzazione sostenibile e capitale diffuso fanno di Filoponìa sia un modello a sé stante, quindi fuori dal dualismo fra capitale privato e capitale collettivo, sia, pertanto, una vera, completa e reale alternativa.*

Grazie a tutti voi per l'invito e per l'attenzione.

L'Articolo

RIVOLUZIONE è senso del momento storico; è cambiare tutto ciò che deve essere cambiato; è piena uguaglianza e libertà; è essere trattati e trattare gli altri come esseri umani; è emanciparsi da soli e con i propri sforzi; è sfidare le potenti forze dominanti, dentro e fuori la sfera sociale e nazionale; è difendere i valori in cui crediamo a costo di qualsiasi sacrificio; è modestia, altruismo, altruismo, solidarietà ed eroismo; è lottare con audacia, intelligenza e realismo; è non mentire mai né violare i principi etici; è la profonda convinzione che non c'è forza al mondo capace di schiacciare la forza della verità e delle idee. La RIVOLUZIONE è unità, è indipendenza, è lotta per i nostri sogni di giustizia per Cuba e per il mondo, che è la base del nostro patriottismo, del nostro socialismo e del nostro internazionalismo.
Fidel Castro Ruz

Questo brano di Fidel Castro, bellissimo e vigoroso, l'ho letto camminando per l'Avana, prima in un centro commerciale, poi in un ospedale. Vi trovo concetti e parole che sono anche in Filoponìa: senso del momento storico, disposizione al cambiamento, uguaglianza e libertà piene, sfida alle forze dominanti, difesa dei valori audacia e realismo, rispetto dei principi etici, apertura al mondo, unità, indipendenza, giustizia per Cuba e per il mondo; ma la frase più pertinente, quella che sta alla base del modello filoponico è *di emanciparci da soli e con i nostri sforzi*; ovvero poter finalmente avvalersi dell'autodeterminazione, il potentissimo strumento che il capitale diffuso di Filoponìa offre alle persone come ai popoli.

Introduzione

Il mio rapporto con Cuba nasce il 16 marzo, allorché, a Roma, venni ricevuto in Ambasciata, cui avevo inviato il testo di Filoponìa; il mio desiderio era di raccontare il modello filoponico. E il desiderio così è rimasto, anche nell'intervento alla Conferencia a Cuba. Sì, già in quest'occasione feci un accenno a una possibile sperimentazione; ma è stata la decina di giorni a Cuba a tramutare l'accenno in obiettivo. Ho osservato, ho chiacchierato con gli altri conferenzieri così come con alcune persone; mi sono portato a Torino una copia di Granma del 25 settembre, trovandovi due discorsi del Presidente Díaz-Canel, molto interessanti e pertinenti tanto che in questo articolo ne citerò brani a più riprese. Insomma, ho provato a dedurre dalla pur breve esperienza un'idea di Cuba e spero di esservi riuscito almeno in parte, sebbene conscio di quanto complesso sia comprendere una realtà così diversa da quella nella quale vivo.

Scrivo, dunque, questo articolo a seguito della VIII CONFERENCIA DE ESTUDIOS ESTRATÉGICOS - *Trasformando el orden internacional: desafios de la transición y propuestas desde el Sur*, tenutosi all'Avana il 25 settembre 2023.
In quell'occasione ho presentato il modello filoponico, un modello economico e sociale a sé stante, fuori, quindi, dal dualismo fra capitalismo e socialismo. Il video del mio intervento è reperibile qui: https://www.youtube.com/watch?v=NSVmZIWLLk0&t=571s, o sul sito del CIPI; qui mi preme trattare non tanto Filoponìa in sé, quanto come potrebbe attuarsi in Cuba.

Per farlo, parto dalle domande rivoltemi dal Direttore del CIPI, Emb. Dr. José Ramón Cabañas, incentrate proprio su questo argomento: come implementare il modello filoponico, che al momento è solo teorico? Soprattutto, come farlo in ambienti poco fertili, dato che le società non sono isolate ma operano in un contesto internazionale? Perché definisco Cuba come luogo perfetto per una sperimentazione filoponica? Infine, come considerazione conclusiva, la necessità di

assimilare Filoponìa. Credo che le risposte alle tre domande costituiscano un tutt'uno; provo a raggrupparle a seconda dell'ambito.

Considerazioni Generali

Alla Conferencia ho parlato di sperimentazione perché non voglio fare il venditore di una mia idea; tuttavia sì, sarebbe un esperimento sociale ed economico, ma anche, e soprattutto, un nuovo faro per l'umanità intera. L'attuale modello, infatti, si è rivelato fallace a livello mondiale; sia negli aspetti sociali sia in quelli ambientali. E continuare a pensare a come aggiustarlo tra l'altro sottrae energie e spazi a un nuovo pensiero, all'elaborazione di un modello altro.

Filoponìa pone rimedio a ciò uscendo dal capitale da accumulazione e proponendo il capitale diffuso. La domanda iniziale, pressoché una premessa, è cosa accadrebbe se la proposta di effettuare la sperimentazione di Filoponìa venisse respinta: quali sarebbero le conseguenze negative? Non ravvedo motivazioni a supporto di conseguenze negative; tuttavia, ritengo quasi superbo pronunciarmi: affiderei, dunque, la risposta a un detto italiano (che immagino esista anche in altre lingue): *domandare è lecito, rispondere è cortesia*. L'approfondimento e la risposta spettano, senza ombra di dubbio, alla nazione e al popolo cubani.

Mentre è compito mio evidenziare pro e contro di questa sperimentazione; nel farlo, ne scaturirà un'accorata perorazione proprio perché saldamente ancorata alla realtà cubana di cui ho fatto esperienza, seppur breve e incompleta.

Questo contesto internazionale che, allora, rende le singole società poco fertili rispetto alle novità è certamente un problema reale se si rimane nel dualismo fra capitalismo e socialismo. Il capitalismo, oggi tracimato in finanziarizzazione, è impermeabile ai suoi aggiustamenti; ne è prova il fallimento della socialdemocrazia, i cui frutti migliori - penso ai welfare europei - stanno rapidamente avvizzendo; e ciò accade in concomitanza con sistemi democratici sempre più fragili e distanti dai cittadini, preda di populismo e plutocrazia. E il socialismo viene considerato, da questo stesso contesto internazionale, inaccettabile, proprio in riferimento ai simulacri della democrazia che lo stesso contesto difende e diffonde.

Filoponìa, però, si situa fuori da tale dualismo (grazie sempre al capitale diffuso) e propone oggi la sperimentazione, nella fattispecie a Cuba, del suo modello. Non sappiamo, allora, quale potrà essere il grado di accettazione di questo esperimento sociale ed economico.

Una indicazione in tal senso può venire dalle parole del Presidente Miguel Díaz-Canel nel suo discurso pronunciado en el *Acto de Solidaridad con Cuba y Venezuela*, en Nueva York, el 23 de septiembre de 2023: *Somos más del 80 % de la población mundial y somos la mayoría de los pueblos que han sido más castigados por la pobreza, el hambre, la miseria, las muertes por enfermedades curables, el analfabetismo, los desplazamientos humanos y otras consecuencias del subdesarrollo*. Questo *más del 80 % de la población mundial* come accoglierebbe la proposta di fare di Cuba l'esperimento di un nuovo modello che, oltre a molti altri, sana i problemi menzionati dal Presidente Díaz-Canel? Da tale prospettiva, abbiamo certezza che l'ambiente sia davvero poco fertile? O, per contro, abbiamo l'orgoglio, la forza e la capacità di dire al mondo *siamo Cuba e offriamo al mondo intero di ospitare la sperimentazione di Filoponìa*?

Infine, rispetto al contesto internazionale sostenere l'esperimento filoponico non significa creare debito nei confronti dei Paesi sostenitori; sostenerlo significa pagare i costi dell'esperimento, il cui ritorno, come in qualsiasi ricerca pura (in contrapposizione alla ricerca applicata), è l'esito positivo dell'esperimento stesso.

Passando dal contesto internazionale a quello cubano, un aspetto mi ha colpito istantaneamente: la totale assenza di pubblicità. Ne è prova il centro commerciale con le parole di Fidel Castro sul concetto di rivoluzione a sostituire i messaggi pubblicitari ai quali noi occidentali siamo ormai assuefatti. Eppure, l'assenza di pubblicità non crea disagio, anzi; ci permette di capire quanto noi siamo dipendenti dal consumismo: nella nostra società e nella nostra mente, infatti, ci mancherebbe non il sapone bensì il *Palmolive* di turno.

Il che non significa necessariamente avere tutti il medesimo sapone; non dice questo il modello filoponico.
Esso dice che non può esserci produzione invenduta - e in questo senso probabilmente sto sbagliando a utilizzare il sapone come esempio, non avendo esso una vera e propria una scadenza -. E quanto alla differenziazione fra i saponi, il recupero, nel modello filoponico, delle produzioni locali può rappresentare una prima risposta. Quanto al commercio e alla connessa reperibilità di prodotti "esotici", la risposta proviene dall'inaccumulazione di sostenibilità. L'assenza di pubblicità, riferendoci a questo aspetto, rende, quindi, il contesto cubano fertile, favorevole all'accoglimento del modello filoponico.

Proseguendo, il referee economico cui Filoponìa è stata sottoposta asserisce: E dell'utopia classica Filoponìa condivide le due caratteristiche fondamentali: è (teoricamente) realizzabile [ossia, è un modello coerente], e si basa sullo sviluppo raggiunto dalla tecnologia in senso lato (questo concetto, in uso fra gli economisti, ha lo stesso significato del termine marxiano sviluppo delle forze produttive). […] A questo punto dobbiamo occuparci di due cose. La prima è "sì, ma in pratica come funziona?" Con che risorse si finanziano gli investimenti? E la spesa pubblica? Quali norme devono regolare l'eredità e il commercio estero? Cosa capita quando un'impresa fallisce? E così via. Di tutto questo qui non mi occupo, perché buona parte del libro è dedicata all'approfondimento di questi argomenti, e di altri; il capitolo 17 (Sinossi) contiene una serie di domande-cum-risposta piuttosto chiare. Tutti questi problemi sono brillantemente risolti. Se ne apre però un altro, piuttosto serio: bisognerebbe approfondire se qualcuna delle prescrizioni di Filoponìa non possa creare il germe di comportamenti anomici (per fare un esempio: in un'economia capitalista un mercato concorrenziale crea per la sua stessa natura una tendenza alla nascita di monopoli, che sappiamo essere inefficienti, il che non inficia sul piano teorico i pregi di un mercato concorrenziale). […]

La seconda cosa, che suppongo abbia molto preoccupato molti utopisti, e sicuramente Platone, Savonarola e Owen, è "come arrivarci?" come andare from here to there, come si dice gergalmente? Questo problema naturalmente è difficilissimo; Surbone auspica una sperimentazione, e argomenta in modo convincente che essa è teoricamente possibile anche in sede locale, "la Filoponìa in un paese solo", e magari piccolo.

La posta in gioco, allora, diviene alta: in riferimento ai due massimi problemi odierni, la disuguaglianza e il disastro ambientale, utilizzare un altro modello economico e sociale comporta, rispetto all'attuale situazione, grandi vantaggi. La disuguaglianza, così come i vari problemi legati alle crisi economiche, sparisce *ipso facto* adottando il modello; mentre per l'ambiente si indirizza il percorso, necessariamente non breve e, soprattutto, definitivo – pena il ripetere gli errori commessi -, nella corretta direzione.

Una posta in gioco davvero alta: per il popolo, per la Nazione e per la Rivoluzione.

Infine, una battuta a proposito dell'assimilazione di Filoponìa; essendoci al momento solo il mio testo di circa 150 pagine, se non altro non ci sono da interiorizzare anche le migliaia di pagine di elaborazione, interpretazione e disamina che accompagnano gli altri testi che presentano modelli economici: Cuba, infatti, ha il merito -che può tradursi in un vantaggio- di aver scoperto per prima il testo filoponico. Un vantaggio che va ben oltre la battuta; il massimo per un nuovo modello, qual è Filoponìa, è essere sperimentato in un contesto come quello cubano, cioè in un contesto rivoluzionario e abituato all'approfondimento sociale culturale e scientifico della vita e delle sue relazioni e correlazioni; mentre il massimo per chi primo nel mondo effettua la sperimentazione è quello di divenire, ancora una volta nel caso di Cuba, un faro per il mondo.

Capitale Diffuso

Riprendo dall'intervento alla Conferencia, provando a specificare più approfonditamente alcune affermazioni.
Il capitale diffuso è dirompente nell'attuale panorama economico; certamente verrà ostacolato dal potere finanziario, ciononostante sarà difficile confutare, e respingere, l'autodeterminazione che porta con sé. Saprà il mondo, e nello specifico quello richiamato dal Presidente Díaz-Canel (*somos la mayoría de los pueblos que han sido más castigados por consecuencias del subdesarrollo* [...] *somos las naciones que más sufren las consecuencias del cambio climático*), accogliere Filoponìa?

Filoponìa utilizza un denaro virtuale, nel senso di disponibile, come fosse un Bene Comune alla portata di chiunque così come lo è l'aria; la conseguenza di questo denaro virtuale è il capitale diffuso, che si differenzia dai due modelli esistenti oggi in quanto non proviene da accumulazione. Un capitale diffuso che, essendo a disposizione, emancipa dalla sudditanza del debito sia le persone sia le loro organizzazioni, dalle aziende agli Stati, portando loro la vera autodeterminazione: non serve cercarlo, richiederlo, prenderlo in prestito né utilizzare il proprio capitale.

Oggi, e massimamente dall'avvento della società industriale, l'economia è basata sul capitale da accumulazione ed è definita in equilibrio nel seguente modo.Tutto quanto prodotto in un anno – il PIL – diviene potere di acquisto sotto forma di reddito da lavoro o reddito da capitale. L'equilibrio (o *i conti che tornano*, dal punto di vista del capitale e della sua accumulazione a carico del popolo) si raggiunge quando la somma dei redditi da lavoro con i redditi da capitale copre i tre impieghi: i consumi privati, i consumi pubblici e gli investimenti. Con i consumi pubblici e gli investimenti coperti dal risparmio, altresì definito *astensione dal consumo*. Il risparmio è a sua volta suddiviso in risparmio volontario –ciò che le singole persone, e le loro organizzazioni, mettono da parte– e risparmio obbligatorio –ovvero le tasse-. In termini di produzione significa che il valore della produzione di beni di consumo deve coprire sia i beni di consumo sia la produzione dei beni da investimento, nonché i consumi pubblici (per fare un esempio, la produzione di *giustizia* o il welfare); cosa che, a sua volta, significa generare plusvalore: in termini di valore, i lavoratori (anche quelli addetti alla produzione di beni da investimento e gli statali) sono pagati per un valore inferiore al valore prodotto.

Nella versione socialista, il capitale da accumulazione contempla il plusvalore ma a beneficio della collettività, in tal modo disgiungendolo dal pluslavoro. Con *plusvalore* che indica unicamente una differenza fra il valore prodotto e il valore *retribuito*; mentre il *pluslavoro* indica il ricatto e la sopraffazione del capitale sul lavoratore, e i cui esiti costituiscono lo sfruttamento. Il pluslavoro, tramite il plusvalore a beneficio dell'accumulazione di capitale, grava pertanto sui lavoratori parte del costo degli investimenti.

Torniamo ai conti che tornano. L'equilibrio di fatto significa mantenere il sistema lontano da inflazione o deflazione. L'equilibrio, dunque, diviene sinonimo di accumulazione e, nel senso marxiano, di espropriazione: gli investimenti, così

come la copertura dei costi dello Stato, baluardo a difesa del potere economico costituito, sono coperti in gran parte dal risparmio complessivo (volontario e obbligatorio); significa sottratti al popolo tramite il risparmio e alle retribuzioni dei lavoratori tramite il plusvalore. Il capitale, dunque, non pago dell'interesse s'avvale così di risorse non sue, il plusvalore, a favore della sua accumulazione sotto forma di investimenti. Eppure, già l'interesse è un artificio che fa sì che il capitale si autoaccumuli; e già questa è una perversione avversata fin dalla sua nascita.

Qualora, poi, si verificassero condizioni di inflazione, anche essa graverebbe sul popolo, sotto forma di aumento dei prezzi. Mentre la deflazione porta a un aumento della disoccupazione: di nuovo il capitale grava sui lavoratori il mancato equilibrio. L'equilibrio, dunque, è l'alchimia che permette al capitale di venire accumulato a spese del popolo in generale e in particolare dei lavoratori ma in condizioni di accettabile pace sociale.

Detto in modo ancora più esplicito, il capitale ha già due strumenti per accrescere: l'interesse e la remunerazione del capitale investito, una delle basi della microeconomia; tuttavia, alla nascita della società industriale e dell'economia come materia di studio diviene palese il concetto di stabilità che grazie al risparmio sottrae reddito al popolo per coprire i costi dello Stato e, in buona parte, gli investimenti. E in caso di disequilibrio provocando o disoccupazione o aumento dei prezzi; in entrambi i casi gravando il disequilibrio sul popolo e sui lavoratori.

Nasce, quindi, il capitalismo, l'uso di ogni strumento possibile per accumulare capitale; oggi, poi, il modello è la finanziarizzazione, che è l'esaltazione dell'accumulazione in quanto riesce a separarla dalla produzione, sorpassandola e schiacciandola, e che diviene, pertanto, la reale nemica del capitalismo: mentre questo ha come obiettivo il profitto - che scaturisce dalla produzione/commercializzazione delle merci -, la finanziarizzazione ha come obiettivo le rendite - che scaturiscono dalla speculazione -; e il predominio della rendita sul profitto è fra le prime cause dei tanti fallimenti di imprese locali fagocitate dalle grandi concentrazioni aziendali, quali le multinazionali. Filoponìa, per contro, propugna il *fare impresa* che solo all'apparenza è simile al capitalismo; ma se ne distacca totalmente perché basata sul capitale diffuso e l'autodeterminazione che esso comporta.

Ritornando al modello economico socialista, similmente Filoponìa ha un plusvalore dato dalla retribuzione del lavoro tramite il VLS (retribuzione del lavoro = Valore Lavoro Standard x ore lavorate), retribuzione che confrontata con le altre appare irrisoria. Tanto che in Filoponìa sparisce il pluslavoro, inteso come sopraffazione dei lavoratori, ma rimane, e a beneficio della collettività, il plusvalore, che sancisce l'uguaglianza di tutti gli esseri umani; inoltre, il plusvalore filoponico non ha più la funzione di elemento di equilibrio del sistema (l'agognata parità fra risparmio e investimenti e consumi pubblici); e questo perché sia i consumi pubblici sia gli investimenti sono coperti dal capitale diffuso, che crea così la libertà, in questo caso economica, nell'agire umano. La libertà proviene dall'autodeterminazione, delle persone come dei popoli, di poter agire economicamente senza la necessità di un capitale (*un Bene Comune alla portata di chiunque così come lo è l'aria*).

Quanto all'uguaglianza, il VLS appare irrisorio perché delle varie spettanze presenti nel modello filoponico è la minore: è un costo uniformato a livello globale e tarato in modo da permettere una scelta fra lavoro umano e automazione; un costo, dunque, relativamente basso. A ciò s'aggiunge la sparizione del pluslavoro come conseguenza del reddito di emancipazione (e qui rimando al testo completo di Filoponìa); mentre il plusvalore, che in Filoponìa è elevato per l'esiguità del VLS, diviene uguaglianza di tutti gli esseri umani, data dal valore standard del VLS per qualsivoglia lavoro: tutto il lavoro è retribuito tramite un coefficiente di valore uguale.

Sono utili a comprendere l'importanza del capitale diffuso e delle sue conseguenze –in primis l'autodeterminazione, anche nell'ambito dello sviluppo e nei suoi termini economici- alcuni passaggi del citato discurso del Presidente Díaz-Canel: *somos la mayoría de los pueblos que han sido más castigados por consecuencias del subdesarrollo* [...] *Hoy existe un orden económico internacional que genera y perpetúa el subdesarrollo* [...] *Faltan empleos dignos, sistemas de educación básicos de calidad, servicios de salud accesibles para todos y otras formas de justicia social a las que debían tener acceso todas las personas, a las que debían tener acceso todos los pueblos del mundo*.

Adottare il modello filoponico significa rimediare alle prime due affermazioni, il sottosviluppo e l'ordine economico internazionale, e dare risposta positiva e piena alla terza, la giustizia sociale per tutti i popoli del mondo.

La Questione Ambientale

Fatte queste premesse, desidero partire dalla lotta per l'ambiente. Per tre motivi. Il primo è l'attenzione che da sempre la Rivoluzione cubana ha verso l'ambiente e la sua cura. Il secondo è che preservare l'ambiente significa salvare la casa comune di tutti noi, essendo l'umanità parte integrante della Natura. Una parte integrante che è viepiù meno integrata, staccatasene con protervia per mettere al centro dell'antropizzazione il profitto; quando il centro, e il limite invalicabile, è dato dalla Natura e dal suo rispetto. Il terzo è che porre l'ambiente all'inizio ha il senso di darne la collocazione naturale: la specie umana fa parte dell'evoluzione e ha inizio in essa. Dobbiamo prendere coscienza, per contro, di quanto l'antropizzazione ci stia portando alla fine: nostra e di chissà quali e quante altre specie.

Continuando con le parole del Presidente Díaz-Canel -*somos las naciones que más sufren las consecuencias del cambio climático*-, esse mi portano a considerare quanto la perniciosa concomitanza fra il disastro ambientale e quello sociale creino l'ineludibile necessità di operare un radicale cambiamento; e Filoponìa offre un cambiamento così intrinseco e profondo da poter essere definito rivoluzionario, nel suo senso figurato *che porta mutamenti radicali in qualsiasi ramo dell'attività umana*.

Filoponìa conduce l'umanità all'antropizzazione sostenibile; raggiunge tale obiettivo grazie al bilanciamento globale ambientale -che rivede i consumi perequandoli, delle singole persone come delle loro organizzazioni, fino agli Stati- e al suo strumento attuativo, la penalizzazione di sostenibilità. Ma anche -o dovrei dire soprattutto- rivalutando il concetto stesso di produzione di beni, dalle grandi infrastrutture alle cianfrusaglie (che noi piemontesi, con garbata ironia, definiamo *ciapa póer*, acchiappa polvere, per rimanere all'infinito e dimenticate su mensole e tavolini); così come anche concetti astratti, quali la velocità, che è uno dei mantra odierni a sostegno del saccheggio dell'ambiente e della preminenza del profitto sulla Natura.

Proprio a questo ultimo concetto appartiene la *tachiproduzione*, cioè la velocità nella produzione alla rincorsa dell'ultima -fittizia- versione, sia essa il colore alla moda per la collezione invernale o l'ultimo cellulare. Mentre a Cuba le automobili e i mezzi meccanici in genere dimostrano, grazie all'abilità dei cubani, quanto la rincorsa all'ultima versione -di qualsiasi prodotto- sia figlia unicamente del consumismo e del saccheggio delle risorse. Facendo così di Cuba un luogo particolarmente adatto all'esperimento filoponico.

Filoponìa da Modello a Realtà

Nel libro c'è un intero capitolo dedicato a questo tema: per una risposta esaustiva si rimanda, pertanto, alla prossima pubblicazione del volume a cura del CIPI. Qui mi limito a evidenziare qualche aspetto.

Il primo è che, dal punto di vista strettamente economico, il passaggio al modello filoponico è molto simile a quanto accadde il 1° gennaio 2002 fra le valute nazionali europee e l'Euro: una conversione a un tasso di cambio definito precedentemente. Un passaggio, quindi, già sperimentato.Il vero problema, allora, è di relazioni internazionali: trattandosi di un esperimento sociale ed economico è necessaria la presenza di una comunità internazionale che ne sostenga i costi; esattamente come accade, per fare un esempio, con l'*International Thermonuclear Experimental Reactor* a Marsiglia, promosso e sostenuto da Unione europea, Russia, Cina, Giappone, Stati Uniti d'America, India, Corea del Sud e che prevede un investimento di più di 15 miliardi di Euro e un costo operativo annuale stimato in 290 milioni di Euro; cifre immense che servono solo come esempio per mostrare come a livello internazionale sperimentazioni per provare a risolvere problemi strutturali mondiali si facciano e si sostengano. Non sembra, quindi, un problema dal punto di vista economico; piuttosto, diviene un problema di convinzione e proposizione.

Circa la convinzione essa è legata alla assimilazione di Filoponìa, da cui poi può scaturire la decisione; poi questa si basa essenzialmente sulla volontà: infatti, si tratta di adottare un modello coerente decidendo di farne la sperimentazione, il cui scopo sia, allora, l'ottimizzazione del modello stesso.

Mentre circa la proposizione, chi e come proporre la sperimentazione diviene una questione di relazioni internazionali; tema che affronteremo in seguito. Un secondo aspetto riguarda la bilancia commerciale.

L'economia filoponica non è un'economia valutabile su esportazioni e importazioni. Il capitale diffuso, infatti, ha come caratteristica economica l'ubiquità dell'autodeterminazione, delle persone come dei popoli; che, unita alla penalizzazione di sostenibilità, estremamente severa con il trasporto delle merci, fa dell'economia filoponica un'economia non di chiusura al mondo ma comunque un'economia incentrata sul localismo e la cui valutazione, pertanto, è svincolata dalle variazioni date dagli scambi internazionali, le cui interrelazioni sono alla base della bilancia commerciale; così come ogni azienda è valutata sul suo risultato e non in relazione ai suoi concorrenti e al mercato, interno ed estero.

Un altro aspetto riguarda i tempi e le questioni pratiche. Sperimentare un nuovo modello sociale ed economico richiede tempo; sia per prepararlo sia per effettuarlo. La preparazione riguarda la presentazione sia agli organi, interni come internazionali, preposti a una simile decisione sia al popolo, cui è richiesta la deliberazione sociale che ne approvi l'adozione. Ma non solo, ottenuto il consenso interno e internazionale, dovranno essere redatte le nuove norme: come esempio, non certo esaustivo, l'abolizione del debito e dell'interesse così come quella della tassazione comportano una revisione molto profonda dei vari Codici.

Mentre un tempo ragionevole per l'esperimento è il decennio, scandito da tappe intermedie. Non è argomento di queste pagine dettagliare ulteriormente; in questa fase è necessario concentrarsi sui pro e i contro dell'adozione del modello filoponico; azione che attiene ai vari paragrafi.

Un "pro", tuttavia, va nuovamente evidenziato: trattandosi di un nuovo modello, in termini economici la sua adozione comporta l'azzeramento dell'attuale situazione, compreso il debito estero accumulato, e una ripartenza che, come un colpo di spugna, sana ogni problema presente nell'attuale situazione. Sembra la bacchetta magica ma non lo è; è il passare da una situazione considerata negativa a un nuovo sistema basato su serenità economica, uguaglianza, libertà: le parole di Fidel Castro, che a Cuba ritrovi ovunque.

Il Popolo

Il popolo cubano è un ambiente fertile o no all'implementazione di un modello a sé stante, qual è Filoponìa? La risposta a questa precisa domanda è, a mio parere, un sì perentorio. Quello cubano è un popolo caratterialmente gioioso e intrinsecamente rivoluzionario. Nel senso di essere aperto all'idea della rivoluzione, all'idea che sia possibile cambiare radicalmente. Mentre oggi, almeno nell'Occidente che conosco io, prevale una rancorosa accettazione dello status quo; che sfocia il più delle volte in semplice rabbia, individualismo, isolamento, depressione; quasi mai in impegno, in lotta. E lo stesso impegno, quando c'è, è tutto rivolto ad aggiustare la situazione presente, non a uscirne.

Tuttavia, se la domanda fosse posta nei termini di scegliere fra un modello a sé stante o l'apertura al modello imperante oggi nel mondo, la risposta non sarebbe così perentoria, anzi. La memoria diretta della Rivoluzione e, soprattutto, della situazione nella Cuba di Batista è pressoché svanita, così come quella indiretta esclude ormai i giovani; rimane, quindi, la memoria storica, molto più sfumata e, purtroppo, manipolabile a piacere. Condizione ottimale per il capitalismo e la sua enorme forza di comunicazione: sotto un tale attacco il presente e, soprattutto, il futuro della Rivoluzione divengono sempre più difficoltosi.

Un altro elemento che ho potuto vedere con i mei occhi è che Cuba è un paradiso terrestre ma talora non viene trattata come tale. Lo sappiamo bene noi italiani, così abituati alla nostra bellezza da considerarla scontata, con la conseguenza di maltrattarla; quando invece entrambe dovrebbero essere protette e coccolate, in primis dal popolo che ne è il principale fruitore. In questo caso il problema non è solo la trascuratezza, quanto la mancanza di attenzione verso il dono naturale della bellezza e, ancor più, verso la cura di un Bene Comune; in altri termini, la mancanza di senso civico e di sentirsi parte della collettività. E il senso di collettività è fondamentale in un contesto basato sull'autodeterminazione; che è una bellissima situazione ma bisogna sapere, o imparare, come viverla: affinché divenga pilastro solido bisogna che i benefici siano collettivi, oltre che personali.

Per dirla con un esempio, la diffusa arte di arrangiarsi può essere messa a beneficio personale –e in tal modo costituire un formidabile appoggio alla penetrazione del capitale, che su tali comportamenti farà leva per penetrare a fondo nell'economia cubana; e ciò qualora venisse deciso di aprire ulteriormente alla presenza straniera– oppure perseguendo anche il bene della collettività. Tuttavia, ciò che sposta verso il sì la risposta alla domanda è che il popolo cubano sa pensare e agire in termini di collettività; ne parla il Presidente Díaz-Canel: *Los científicos cubanos, entre ellos jóvenes, ¡crearon las vacunas que salvaron el país! jóvenes científicos diseñaron y construyeron ventiladores pulmonares de altas prestaciones y así nuestro control de la enfermedad clasifica entre los mejores del mundo, con vacunas, medicamentos, equipamientos y protocolos hechos en Cuba*.

Concludendo sempre con la citazione del Presidente Díaz-Canel: *Cuba tiene el derecho a darle la oportunidad a cada ciudadano para su pleno desarrollo como parte de la comunidad*; un diritto che l'autodeterminazione proveniente dal capitale diffuso filoponico rispetta e realizza in pieno.

Lo Stato

Anche riguardo allo Stato partiamo dalla questione ambientale. C'è un ambito, infatti, che non è né macro né microeconomico bensì sovraeconomico ed è quello ambientale; con l'ambiente ognora esizialmente succubo dell'economia. In tale ambito l'autodeterminazione e l'emancipazione portate dal capitale diffuso ridanno alla politica e allo Stato il potere di prendere decisioni oggi osteggiate dal binomio denaro/potere. Significa ridare dignità e pieno

potere allo Stato, oggi messo all'angolo dall'economia; soprattutto, significa uno Stato, anch'esso emancipato, che può divenire finalmente solo espressione del popolo, quintessenza della cittadinanza.

Veniamo ora alle condizioni geopolitiche in generale. Esse, date dalla "coperta corta" del capitale da accumulazione e dal bloqueo in particolare, hanno generato scarsità, talvolta anche molto accentuata, e il conseguente disagio per la nazione. Per contro, il modello filoponico apporta un'agiata sufficienza sostenibile, la cui conseguenza può essere l'euforia.

L'amministrazione dello Stato deve potersi adeguare alla nuova società filoponica: anche l'euforia può divenire un problema, soprattutto in un contesto planetario di scarsità di risorse naturali. Ecco che lo Stato diviene ancora più centrale; non più in senso coercitivo -per esempio i vari divieti che ogni nazione prevede, siano essi di tipo politico, sociale o economico, e le pene per chi li infrange- bensì come faro per indirizzare la rotta e luce per illuminare il cammino di una nuova società, una rinnovata cittadinanza, una vera collettività.

Vi è poi il contesto interno. Il Presidente Díaz-Canel, nella sua *Intervención en el encuentro con la comunidad de emigrados cubanos*, en Nueva York, el 22 de septiembre de 2023, ha detto: *Existen, además, problemas internos de nuestra economía, de la estructura socioeconómica del país y de trasformaciones necesarias que deben acometerse aun en el contexto de las actuales dificultades. Sobre esos problemas trabajamos sin descanso*.

Per affrontare questo problema, a mio parere, è necessario fare chiarezza su come massimizzare l'efficienza; lo Stato è più efficiente del mercato nella produzione dei servizi essenziali e il mercato è più efficiente dello Stato nella produzione delle merci (mentre le religioni sono più efficienti di entrambi nella cura delle anime). Filoponìa spezzando le catene del binomio denaro/potere riesce a mondare il mercato dalle caratteristiche negative che ne fanno l'impero della sopraffazione, dello sfruttamento; come scritto nel testo e presentato nell'intervento alla Conferencia, *la proprietà dei mezzi di produzione cessa d'essere un fattore di dominio, per giungere infine a essere alla pari della proprietà della forza lavoro (che è detenuta da ogni lavoratore, compreso l'imprenditore), creando quella collaborazione* fra pari e indispensabili l'un l'altro *che riallinea le relazioni nel mondo del lavoro, portandole a pari dignità; spezzando così le catene del binomio denaro/potere nel mondo del lavoro*, sì che l'efficienza nella produzione delle merci possa essere a vantaggio anche della collettività; e permettendo così il rispetto dei differenti ambiti d'azione –i servizi essenziali e le merci, oltre alle anime– in un contesto di autodeterminazione, uguaglianza e libertà. Un tema che Cuba ha inserito in Costituzione, all'ARTICOLO 22 -sulle *forme di proprietà riconosciute*- al punto d): *privata: quella che si esercita su determinati mezzi di produzione da parte di persone fisiche o giuridiche cubane o straniere; con un ruolo complementare nell'economia*; definendo la proprietà privata dei mezzi di produzione *complementare*, nel senso di non porla alla base né della società in generale né dell'economia in particolare: lo stesso senso che impronta tutto il *fare impresa* filoponico.

Ho definito Cuba, quindi, un luogo perfetto per la sperimentazione filoponica, e lo confermo. Ma non solo, questo è il momento giusto: la crisi grave che Cuba sta vivendo deve essere affrontata con fermezza e lucidità. E le strade sono solo due: aprire al capitale straniero o sognare e realizzare un mondo diverso.
Sarà possibile?

Filoponìa ha il difetto di essere un modello per una società differente: essa non può contribuire a migliorare l'attuale situazione, nemmeno adottandone, nell'attuale situazione, singoli aspetti; è il basamento –il capitale diffuso invece del

capitale da accumulazione– a farne un modello a sé stante; capace, per contro di risolvere l'attuale situazione e di ribaltare la caratteristica da difetto in pregio.

Mi rendo conto, comunque, che implementare una teoria economica che corregga il modello attuale appaia come una strada più facile da percorrere e, soprattutto, da correggere: si può sempre tornare indietro (sebbene dall'apertura al capitale la Storia insegni che difficilmente si torna indietro). Ma proprio questa difficoltà è alla base del suo fascino: adottare il modello filoponico per farne una sperimentazione significa mostrare al mondo una nuova via; significa divenire per il mondo intero il faro e la luce; e adottando i versi di una bellissima canzone rivoluzionaria possiamo cantare:

Oggi Cuba ha aperto la strada e il mondo l'ha seguita.

Le Relazioni Internazionali

Rompere le catene avviene anche a livello internazionale, fra gli Stati. Sparisce, infatti, la necessità di sfere di influenza, con esiti quali il bloqueo o l'attuale guerra fra Ucraina e Russia. L'autodeterminazione portata dal capitale diffuso al livello internazionale ha come conseguenza l'*internazionalizzazione sostenibile* fra Stati a pari dignità e senza sottomissioni di uno all'altro.

Certamente rimangono le questioni legate alle materie prime rare, o comunque non reperibili dappertutto; tuttavia, il fare impresa filoponico, cioè riportato alla sua essenza e scevro delle prevaricazioni odierne, potrà gestire gli approvvigionamenti secondo logiche di reale libero mercato, laddove oggi l'internazionalizzazione economica giunge a prendere persino la forma militare, che è prevaricazione, non libertà.

Attuare, allora, una sperimentazione filoponica significa ottenere dalla comunità internazionale -o da parte di essa- un forte appoggio economico iniziale sia sotto forma di beni di primo consumo che scarseggiano, sia a sostegno della creazione di una struttura produttiva che porti Cuba all'autosufficienza alimentare da una parte; e dall'altra parte a una struttura economica la cui ossatura portante sia costituita dalle micro, piccole e medie imprese, tipica di un Paese fondamentalmente agricolo e turistico.

Un appiglio per l'esperimento filoponico può provenire dai vari tentativi, da parte delle economie meno forti, di costruire legami di collaborazione e di scambi commerciali basati su concetti più paritetici; e ALBA-TCP ne è un fulgido esempio.
Se, allora, le grandi potenze potrebbero avversare ciò, altri Paesi avrebbero certamente interesse verso tale esperimento. D'altronde, la solidarietà internazionale è conosciuta, presente e apprezzata; e la notizia su Granma 25 de octubre de 2023 - *Donativo de arroz para Cuba listo en Ciudad Ho Chi Minh* ne è esempio.

Lo stesso debito estero cubano vede l'isola al 75° posto nel mondo e rispetto agli altri Paesi del Centro e Sud America a pari debito con Uruguay e Repubblica Dominicana e dietro a Brasile, Messico, Argentina, Cile, Porto Rico, Colombia, Venezuela, Perù, Ecuador (https://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_debito_estero). Una situazione che potremmo definire "normale"; dunque non così ostativa all'adozione del modello filoponico che tale debito estero cancellerebbe e mai più ricreerebbe. Riprendendo, quindi, le citazioni del Presidente Díaz-Canel: *La tarea es lograr un país aun mejor, que proteja y refuerce la justicia social, sin intromisión foránea*. Lo stesso obiettivo che Filoponìa raggiunge.

Infine, proporre la sperimentazione filoponica alla comunità internazionale certamente non è ostativo delle relazioni in corso né per esse sarebbe una proposta che potrebbe apparire in opposizione a quelle attuali: Filoponìa è un modello altro, non un modello opposto all'esistente.

A questo punto, può essere utile qualche esempio di ritorno economico dall'adozione del modello filoponico. Nell'agricoltura, si otterrebbe sia il raggiungimento dell'autosufficienza sia la ricerca delle eccellenze -come già avviene con il tabacco, per esempio-, che divengono un incremento notevole nelle vendite e nei profitti. Ma non solo, l'intero comparto, agricoltura, allevamento e pesca, produce scarti utilizzabili nella generazione di energia elettrica come di combustibili sostenibili, con l'obiettivo di raggiungere l'autosufficienza anche energetica.

Nel turismo permetterebbe di cambiare, almeno in parte, target e avere turisti più curiosi e responsabili: Filoponìa è un esperimento sociale ed economico che certamente attirerebbe persone attente a queste questioni e desiderose di farsi un'idea diretta; oltre agli studiosi di scienze sociali di tutto il mondo. È un tipo di turismo, questo, che Cuba già conosce per essere uno dei pochi Paesi socialisti rimasti e con più di mezzo secolo di storia; adottando il modello filoponico, diverrebbe il primo e l'unico: chiunque volesse vedere con i propri occhi dovrebbe necessariamente recarsi a Cuba; con un notevole incremento di questo tipo di turismo nonché divenendo un esperimento sociale in grado di attirare l'attenzione della ricerca accademica da ogni parte del globo.

Nell'Università, che basata ancora su un'idea di sapere, educazione e apprendimento è radicalmente alternativa alla nuova impostazione data dalla società attuale, nella quale le Università non si rivolgono più a studenti, bensì a consumatori, con il conseguente scadimento dell'offerta di sapere; attrarre studenti è un'opportunità economica simile al turismo, con i ritorni che provengono dalle spese extra università.

Sono solo tre esempi, i più immediati; ma la creatività del popolo cubano, di cui s'è già detto, saprà trovare innumerevoli altre occasioni di ritorno economico dall'autodeterminazione che il modello filoponico comporta.

Tornando al discurso pronunciado el 23 de septiembre de 2023, il Presidente Díaz-Canel ha detto: *Los pueblos tienen derecho a determinar su destino sin injerencias ni imposiciones extranjeras* [...] *Las naciones tienen derecho sobre sus fuentes de riqueza y sus recursos naturales*. L'autodeterminazione filoponica è la risposta affermativa e perentoria alle parole del Presidente Díaz-Canel, basata sugli ideali rivoluzionari di uguaglianza e libertà da tempo tratteggiati da Fidel Castro.

Rivoluzione Cubana e Filoponìa

Cosa accadrebbe alla Rivoluzione se uscisse dalla "coperta corta" del capitale da accumulazione?

L'obiettivo del capitale da accumulazione, infatti, è accumulare, mentre quello del capitale diffuso è l'autodeterminazione, delle persone come delle Nazioni. È vero che Cuba vi appartiene ma nella versione socialista, con il plusvalore a beneficio della collettività e senza pluslavoro; tuttavia, la situazione economica odierna, così come lo stesso dibattito, sia interno sia internazionale, vede come possibile via per l'uscita dalla crisi e la ripresa l'apertura al capitale estero, pur controllata da leggi e vincoli.

Fra i temi della Conferencia, uno in particolare attiene a questo paragrafo, la de-dollarizzazione. Ribadendo l'autodeterminazione filoponica e la sua funzione emancipatrice, ciò che, a parer mio, preme affermare è che la de-dollarizzazione, soprattutto nelle Americhe, rimane la questione primaria; ciononostante, ancora più a monte è il debito

il vero scoglio da superare, da abbattere. Qualunque sia la valuta del debito, si tratta sempre di una catena quasi infrangibile; quella che crea una profonda e pesante sudditanza. Ed è proprio su questo aspetto che si estrinseca Filoponìa, il cui modello è creato attorno all'abolizione del debito.

Affidandoci a un'immagine, Cuba è un possente albero carico di gustosissimi frutti maturi; che possono venire raccolti e mangiati oppure si può lasciare l'albero al suo corso naturale, che è quello di spandere i suoi semi, far nascere altri alberi e continuare a fruttificare. Il primo caso è ciò che avviene con l'apertura ai capitali stranieri, il cui scopo è quello di continuare ad accumulare; il secondo è la proposta filoponica. E la Storia racconta come sia assai difficile, pressoché impossibile, arginare la costante e bulimica accumulazione del capitale.

L'unica via è uscire dal suo paradigma. Non è necessario derogare dagli ideali e dai proclami rivoluzionari di uguaglianza e libertà, si tratta unicamente di una differente contestualizzazione: Filoponìa, infatti, non propone un nuovo socialismo bensì un modello che adotti tali ideali pur rimanendo un modello a sé.

A conclusione di queste pagine, una considerazione: in termini filosofici le Rivoluzioni socialiste, dalla comune di Parigi alla Rivoluzione cubana, sono Rivoluzioni per la giustizia; possiamo, allora, definire Filoponìa una evoluzione per la felicità.

Conclusioni

Non mi sono volutamente soffermato sul bloqueo e le sue conseguenze. E questo perché proponendo un modello nuovo non è possibile, almeno a me, fare previsioni su quale sarebbe la reazione alla proposta di sperimentare il modello filoponico a Cuba. Ho voluto soffermarmi su altri aspetti. E, soprattutto, ho cercato di contestualizzare nella realtà cubana la questione cruciale: *capire se giova, quanto giova e a chi giova*. Nel testo di Filoponìa la risposta è *al dibattito sul futuro*; in queste pagine e grazie alla contestualizzazione cubana mi sento di azzardare una risposta più allargata: all'umanità.

Ancora una volta riprendo le parole del Presidente Díaz-Canel en el encuentro con la comunidad de emigrados cubanos: *Todos los que quieran construir serán bienvenidos. Cumplamos juntos y unidos el anhelo martiano de una República con todos y para el bien de todos*.

Ebbene, con questo articolo, iscrivo Filoponìa ai *todos* esortati dal Presidente Díaz-Canel a partecipare alla costruzione.

Legami correlati:

- La Alianza Global Jus Semper
- The Jus Semper Global Alliance
- Andrea Surbone: Filoponìa, un modello economico altro
- Andrea Surbone: The Light Side of the Mooney — dalla redistribuzione alla distribuzione
- Andrea Surbone: Democracia, Condorcetismo y Participación Popular
- Álvaro de Regil Castilla: Transitando a Geocracia — Paradigma de la Gente y el Planeta y No el Mercado — Primeros Pasos
- Ruth Levitas: Donde no hay visión, la gente perece: una ética utópica para un futuro transformado

❖ **Su Jus Semper:** L'Alleanza Globale Jus Semper mira a contribuire a raggiungere un ethos sostenibile di giustizia sociale nel mondo, dove tutte le comunità vivono in aree veramente democratiche che offrono pieno godimento dei diritti umani e norme di vita sostenibili in conformità alla dignità umana. Per questo, contribuisce alla liberalizzazione delle istituzioni democratiche della società che sono state rapite dai proprietari del mercato. A tale scopo, è dedicato alla ricerca e all'analisi per sensibilizzare e pensare in modo critico che generano idee per la visione trasformativa che modella il paradigma veramente democratico e sostenibile del Popolo e del Pianeta e NON del mercato.

❖ **Sull'autore:** Andrea Surbone, scrittore, editore, ex enologo e visionario; autore di *Filoponía - Uscire dal paradigma del denaro* nel libro *Il lavoro e il valore al tempo dei robot - Intelligenza artificiale e non-occupazione*, di D. Astrologo, A. Surbone, P. Terna, Meltemi, Milano 2019 - www.meltemieditore.it/. Ha scritto finzione con Pulviscolo e dal novembre 2007 redige il buona settimana, una piccola rubrica di sguardi sul mondo, inviata ogni lunedì via e-mail. Editore della rivista Nuvole (per pubblicazioni cartacee dal 16 al 23) e tuttora membro della Redazione (www.nuvole.it). Portavoce della proposta di politica economica (www.propostaneokeynesiana.it). Promotore di una proposta politica (www.surbone.it/per). Andrea si è laureato alla Scuola di Amministrazione Aziendale (SAA) dell'Università degli Studi di Torino.

❖ **Su questo saggio:** Questo saggio è pubblicato sotto Creative Commons, CC-BY-NC-ND 4.0. Puoi riprodurre il materiale per uso non commerciale accreditando l'autore e fornendo un link all'editore originale.

❖ **Cita quest'opera come:** Andrea Surbone: Filoponìa, da Cuba al mondo - Senza debito: uguaglianza e libertà — L'Alleanza Globale Jus Semper, aprile 2024.

❖ **Tag:** Capitalismo, socialismo, democrazia partecipativa, sostenibilità ambientale, decrescita, lavoro, capitale diffuso, assenza di debito, vera libertà, buon vivere.

❖ La responsabilità per le opinioni espresse nelle opere firmate spetta esclusivamente ai loro autori e la loro pubblicazione non rappresenta un'approvazione da parte di L'Alleanza Globale Jus Semper per tali opinioni.

Bajo licencia de Creative Commons Reconocimiento 4.0 Internacional.
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.es

© 2024. La Alianza Global Jus Semper
Portal en red: https://www.jussemper.org/Inicio/Index_castellano.html
Correo-e: informa@jussemper.org